

Orto botanico

All'orto botanico il 'Dharma' tibetano di Antonio Raciti

06 luglio 2012

di L. Trovato

L'Orto Botanico di Catania è elemento simbiotico fra Dharma e conoscenza immateriale e tangibile, manifestata attraverso le radici della cultura e della vita.

L'Orto diviene luogo ove ritrovare bulbi di un passato innestato nel terreno, che lo accoglie e lo palesa nel suo rigoglioso essere "cuore verde" della città catanese. Qui i rami sveltano fin al cielo, verso quell'equilibrio maturato nel tempo e nella sua essenza.



"Dharma" è il libro di Antonio Raciti, un racconto affinato nei luoghi della memoria ancestrale della trascendenza, nei monasteri del Sichuan e del Tibet, e vuole interpretare la bellezza della spiritualità attraverso un viaggio dell'anima. Ogni luogo della memoria o logos è semplicemente modus per giungere all'umile e sublime spiritualità.

L'incontro, ideato per la presentazione del libro, è stato ingentilito da alcune testimonianze proferite da Maria Rosa Sapienza, artefice dell'incipit nell'area prospiciente la pianta Ficus religiosa dell'Orto. In quest'area, arricchita anche dalla testa di un Buddha, gli invitati come pellegrini hanno formato una kora (percorso di preghiera compiuto intorno ai luoghi sacri in senso circolare), ed hanno partecipato alla consegna del kata ashi, sciarpa tibetana di benvenuto e buon auspicio. L'autore del libro, nel momento del debutto recitativo delle prose, ha cinto il collo di ciascun convenuto col kata, in segno di condivisione spirituale. Pause e flatus locis, offerti dalla lettura, sono stati salutati con religioso silenzio e sono divenuti, in una kora mentale, cilindri di preghiera ancorati all'anima.

Il clou dell'interpretazione di "Dharma" si è tenuto sotto le Dracene Drago, dando forma ad un mandala (manda: essenza, la:cerchio). Qui le altre testimonianze e riflessioni sono state proferite da Anna Pavone, Elvira Seminara, Maria Rita Pennisi e persino dal medesimo autore.

Si sono sviluppate tematiche e sensazioni rivelate dall'opera, legandole ai suoni, ai colori, ai compagni di viaggio. Sono stati esaminati altresì parallelismi con la storia passata e recente inerente la Cina e il Tibet.

Infine il trailer di scatti fotografici di Antonio Raciti ha riassunto il viaggio.

Anche l'Orto si è armonizzato in un intreccio fra giardino reale e virtuale. Esso, nella mente degli astanti, ha avuto un ruolo essenziale, divenendo suggestiva cornice creata per l'evenienza: "inframmezzate fra il colonnato candele accese, ripetute lungo la promenade principale dell'Orto. Alla fine dei gradini un tavolo, quasi ara, ha accolto il convivio di forte influsso emotivo, interpretato attraverso parole accorate, tali da divenire energia fluente per le menti, aperte come porte per far giungere questo meraviglioso pacifico Oriente".

Frammenti e parole tratti dall'opera:

"Tibet basta pronunciarlo questo nome - Tibet - e dentro ti si scuote qualcosa. E figurarsi con il Tibet, un luogo dove, a ogni momento, non sai se inchinarti a una bellezza che viene da lontano, recriminando le offese del presente. Con tutto quello che è successo, Lhasa appare ancora come una comunità che trattiene altri tempi. Una città misteriosa e magica, disposta al sorriso. E il Potala: la residenza del Dalai Lama fin che non è stato costretto all'esilio. Con un colpo d'occhio provi ad abbracciare questo palazzo unico al mondo, che si dice al suo interno abbia almeno mille stanze e capisci all'istante che non potrai giudicarlo solo per la sua spettacolare architettura. Il Potala non è fatto solo di mattoni, non è solo materia che si alza sino al cielo per tredici piani. Qualsiasi cosa sia stata impiegata per costruirlo, nell'impasto non deve essere mancata tanta ancestrale saggezza. Pare proprio che le sue tremila finestre siano altrettanti occhi illuminati, capaci di scrutar ben oltre la candida parete dell'Himalaya, sulla vita di tutti, sull'inspiegabile pulsare dell'Universo intero. L'ascesa verso i monasteri non è solamente una questione di altitudine, ma sensazione di aver varcato una porta dello spirito, accolto dalla cantilena dei monaci che intonano i mantra.

Alle pendici del monte Emey: "l'area circostante la montagna sacra e i sentieri che conducono in cima ai vari templi. siamo avvolti da una lussureggiante vegetazione bagnata da un'elevata quantità d'acqua. Cascatelle, fiumiciattoli, torrenti, laghetti decorano la foresta come gioielli, sul viso, sul collo o sulle dita di una donna. L'acqua delle cascate brilla tra le foglie come un orecchino."

Secondo giorno in Tibet - visita al primo monastero Drepung, tempio maestoso del 1413: "una lieve brezza profumata ci abbraccia appena scendiamo a terra e, dopo aver respirato a pieni polmoni, mi guardo intorno per scoprire da dove provenga. La fonte è proprio a pochi metri da noi, una grande nuvola di fumo che si sprigiona dal focolare vicino al quale un uomo ed una donna preparano l'incenso di ginepro. Ricordo le nuvole di nebbia che ammantano di spiritualità buddhista a penetrare nell'anima attraverso l'olfatto".

Cuore della spiritualità: Samye, fondato nel 765 d.C., in un luogo lontano dalle vie di comunicazione, è il primo monastero buddhista costruito in Tibet. "Due monaci soffiano a pieni polmoni dentro due enormi corni lunghi circa cinque metri, appoggiati ad un sostegno di legno. Ascolto e ammiro i due giovani religiosi che danno anima, corpo e sentimento dentro due grandi bocchini trasformandoli in melodia alcuni metri dopo l'uscita dalle campane. Non colgo l'intonazione, ma godo dei bellissimi giochi armonici. le note. diventano calde e ospitali, riescono a rappresentare l'imponenza delle montagne, la luminosità del cielo, disegnano una scala che sale in alto, molto in alto. Entriamo all'interno dell'edificio e ci troviamo in un esteso spazio chiuso, la cui parte centrale è adibita a sala riunioni: ogni monaco ha lasciato al proprio posto la tunica piagata a forma di fior di loto chiuso. al momento della preghiera sembrerà che ogni fiore di loto, sbocciando, generi un monaco".